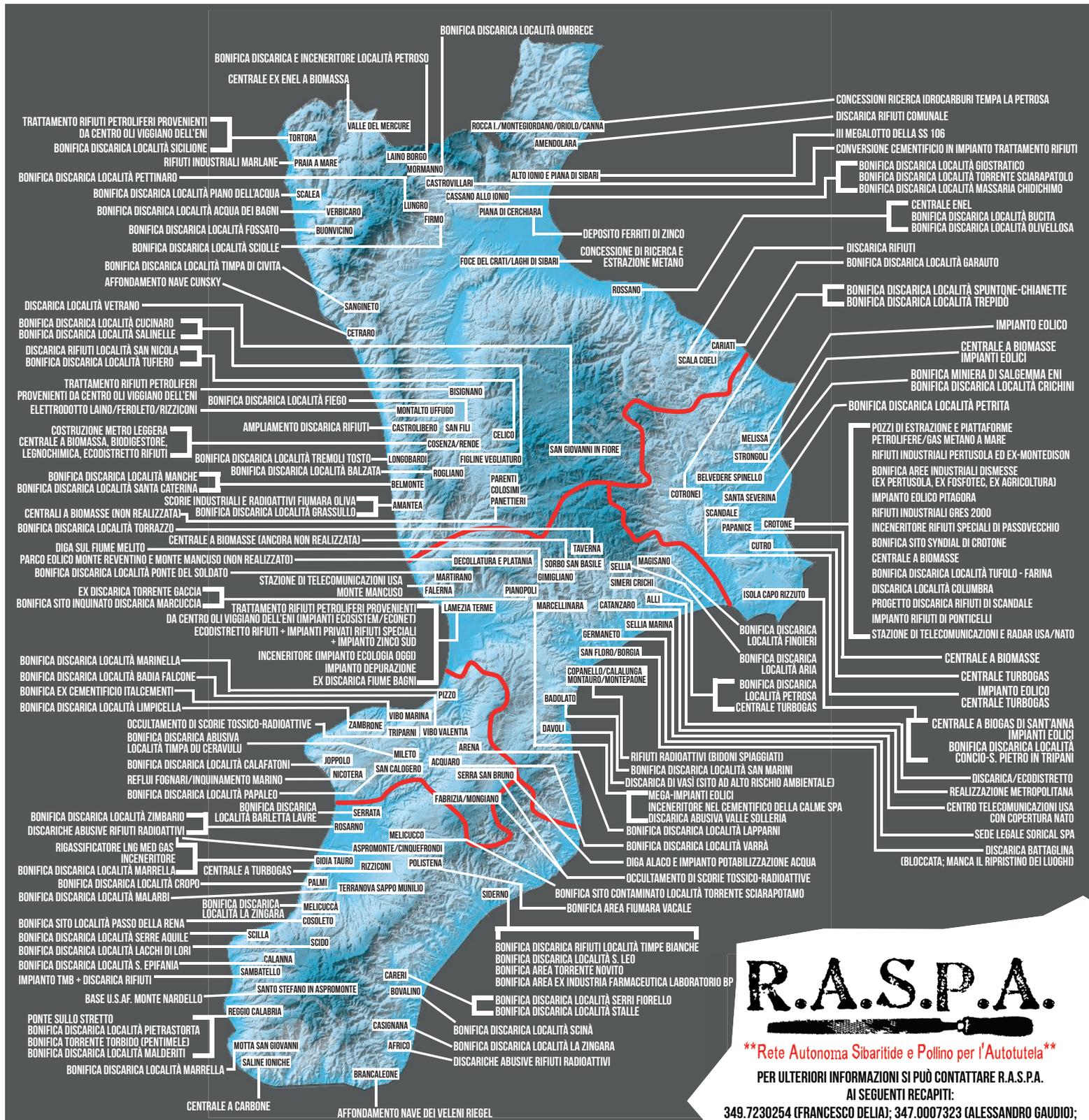


IL RUCCULO CONTINUO

CICLOSTILE APERIODICO E CLANDESTINO

REDATTO DA R.A.S.P.A.

CALABRIA: MEDITERRANEO DA COPRIRE NUMERO 3: MAPPATURA DELLE CRISI AMBIENTALI IN CALABRIA VERSO IL 23 MARZO 2019! CONTRO LE GRANDI OPERE INUTILI E IMPOSTE E PER LA GIUSTIZIA AMBIENTALE



Calabria, Mediterraneo da coprire

Qual è il senso di questo agghiacciante elenco di emergenze ambientali e sociali? Il senso è che un modello di produzione e sviluppo che si fondi sulla predazione coloniale dei territori e delle risorse naturalistiche, paesaggistiche, culturali e umane attraverso la riproposta costante di inutili grandi opere e di una politica energetica estrattivistica basata sull'utilizzo massiccio di idrocarburi non è più accettabile.

Il quadro sociale è sin troppo chiaro: i territori calabresi e le sue comunità hanno pagato e continuano a pagare un prezzo elevato in termini di malattie, inquinamento e devastazioni ambientali e tutto ciò nonostante la Calabria non abbia mai avuto uno sviluppo industriale che possa giustificare in qualche modo l'attuale scempio ambientale, sociale, sanitario.

La Calabria, negli anni, è diventata la pattumiera d'Italia e, nel contempo, territorio vergine da sfruttare e conquistare.

Nessuno sviluppo dunque, nessun paradiso turistico, nessun posto di lavoro reale; false promesse elettorali, povertà, miseria e marginalità sociale oggi la fanno da padrona. Non è un caso se la Calabria risulta tra le regioni più povere e depresse d'Europa, con livelli di accesso alle cure e alla sanità tra le peggiori dell'Unione. Intanto, chi ha il potere è impegnato a soffiare sul fuoco del razzismo, del sessismo e dell'autoritarismo, alimentando, con costante opera di manipolazione mediatica, nuove forme di desolidarizzazione e oscurantismo.

A partire dalle tante emergenze e dalle diverse mobilitazioni territoriali, affiora la necessità di un'azione che abbia un respiro collettivo e coordinato dotato, al contempo, di strumenti di analisi e controinchiesta come forme propedeutiche alla riflessione, prima ancora che alla mobilitazione.

È necessario uscire da una depressione che continua a generare isolamento e incapacità di incidere realmente sui rapporti sociali e sulle scelte politiche. Nonostante, sui territori calabresi, si esprimano tante lotte verso i beni comuni che il sistema prova – spesso riuscendoci – a espropriare, la consapevolezza di questo stato perenne di emergenza non è affatto diffusa. Ridare immediatamente centralità alle forme della democrazia diretta, della partecipazione attiva e dell'autogoverno dei territori è l'unico antidoto alle pratiche capestro che hanno caratterizzato per decenni le politiche regionali e nazionale: ovvero, rivendicare, con urgenza, la necessità che a decidere sulla propria vita e sul proprio futuro debbano essere le comunità locali e non una ristretta élite politica.

È opportuno promuovere processi che vedano protagonisti gli abitanti dei territori, i comitati popolari, le organizzazioni sociali e le comunità locali nella costruzione di mobilitazioni in difesa del territorio e della salute, per la riappropriazione sociale dei beni comuni, per una nuova economia che metta al centro dell'agire l'autogestione, l'autogoverno e forme sperimentali di democrazia diretta, allontanando dal proprio quotidiano il meccanismo della delega e delle scorciatoie elettorali.

Tutto ciò è la base per la costruzione di un'economia socialmente ed ecologicamente orientata, iniziando a comprendere cosa, come, dove e per chi produrre e di una politica che faccia della partecipazione diretta l'humus per una nuova civiltà.

La lotta deve essere condotta all'interno dei nostri territori in contrasto e opposizione rispetto alle strategie politico-economiche che trovano espressione nei cosiddetti trattati commerciali di libero scambio (TTIP, CETA, tra gli altri), accordi transnazionali il cui unico scopo è quello di garantire libertà di azione e di espansione alle grandi corporazioni, legando invece le prospettive di profitto all'abbattimento delle barriere non tariffarie (ovvero ai diritti e alle garanzie a tutela del cittadino, del lavoratore, del consumatore e,

non ultimo, dell'ambiente). La ratifica di tali accordi comporta un rischio altissimo per il benessere delle comunità, sia in termini di sfruttamento del territorio, sia in quanto espropriazione di autonomia decisionale.

La lotta può trarre nuova linfa da un coordinamento regionale delle realtà impegnate a difesa del territorio e nelle lotte sociali che sappia produrre una mappatura delle crisi e dei conflitti ambientali in Calabria, che sappia analizzare e produrre una strategia comunicativa efficace e un'alternativa di proposte e soluzioni concrete.

Eccene alcune che consentirebbero davvero di dare priorità alla lotta al cambiamento climatico:

- cessare di contrapporre salute e lavoro come invece è stato fatto a Taranto, dove lo stato di diritto è negato e chi produce morte lo può fare al riparo da conseguenze legali;
- ridurre drasticamente l'uso delle fonti fossili e del gas, rifiutando che il Paese venga trasformato in un Hub del suddetto gas;
- negare il consumo di suolo per progetti impattanti e nocivi e gestire il ciclo dei rifiuti in maniera diversa sul lungo periodo (senza scorciatoie momentanee) con l'obiettivo di garantire la salute dei cittadini;
- praticare con rigore e decisione l'alternativa di un modello energetico autogestito dal basso, in opposizione a quello centralizzato e spinto dal mercato; abbandonare progetti di grandi infrastrutture inutili e dannose e finanziare interventi dai quali potremo trarre benefici immediati (messa in sicurezza idrogeologica e sismica dei territori, bonifiche, riconversione energetica, educazione e ricerca ambientali);
 - garantire il diritto all'acqua pubblica;
 - implementare una nuova Strategia Energetica Nazionale riscritta senza interessi delle lobbies;
 - trovare una soluzione definitiva per le scorie nucleari, insistendo sul disarmo e riducendo le spese militari;
- destinare le risorse pubbliche a una buona sanità, alla creazione di servizi adeguati, al sostegno di una scuola pubblica e di università libere e sganciate dai modelli aziendalisti, a un sistema pensionistico decoroso, a una corretta politica sull'abitare e di inclusione della popolazione migrante con pari diritti e dignità.

Il quadro è sin troppo chiaro. Non basta tutto questo per indurci a informarci un po' di più? Per indurci a provare a cancellare almeno una delle voci raccolte in questo elenco! Che cosa stiamo aspettando?

BUS DALLA CALABRIA

#SIAMO ANCORA INTEMPO

MARCIA PER IL Clima E CONTRO LE GRANDI OPERE inutili

info e prenotazioni 338 5037210

23 MARZO Roma